

# San Marco *vivere*

Anno XIII - Luglio - Agosto - Settembre 2018 - V.le Volontari Libertà, 61 - 33100 Udine - Tel. 0432 470814 - Fax 0432 425973 - www.parcchiasanmarco.net

## SACERDOTE PER SEMPRE! CHE GRANDEZZA!

## Papa Francesco racconta il sacerdozio

"VIVERE SAN MARCO" autorizzazione Tribunale di Udine n. 38/06 del 21/09/2006 - Direttore responsabile Alberto Fabris



liberamente seguirLo?  
E' una posizione umana vertiginosa. Il cuore di ogni persona l'ha desiderata almeno una volta: il desiderio di dare tutto, ma proprio tutto, per lo scopo più grande che la vita possa darsi. Certo, non basta dirlo. Il male e la tentazione di fare altro di più comodo ci sono sempre, continuamente. E' evidente che non ce la facciamo, che non ne siamo capaci se non in piccolissima parte.  
Ma non siamo lasciati soli: c'è la grazia dei Sacramenti e ci sono i "luoghi" buoni che Lui ha fatto per noi, in cui ci ha messi, che hanno nomi diversi (comunità, amici veri, gruppo di ..., fraternità, parrocchia, cammino, movimento ...) ma che tutti possono essere riassunti nel nome "Chiesa": luogo di unità di persone nella Sua presenza.  
Uno dei miei maestri, don Luigi Giussani, interrogato ad un corso di esercizi per sacerdoti su quale fosse la caratteristica più importante per un prete rispose: «*Che sia veramente uomo!*». Sì, il primo scopo della vita è essere veramente uomini. E Gesù è venuto perché nessuno conosce l'uomo come Lui. Non c'è niente altro che risolva pienamente la propria domanda umana, soprattutto di fronte alle difficoltà. Non si può barare con se stessi. E come potremmo essere testimoni di qualcosa se non fossimo uomini con almeno un piccolo fondamento certo della nostra Speranza e della Sua compagnia? Sacerdote per sempre!  
Senza merito investiti da questa grande grazia! Nonostante i nostri errori. Ridiciamo con Charles Peguy:  
*... Perché egli è venuto?  
Perché è venuto al mondo?  
Bisogna credere, amico mio,  
che io ho una certa importanza,  
io un uomo da niente ...  
Un Dio, amico mio, Dio si è scomodato,  
Dio si è sacrificato per me.  
Ecco il cristianesimo ...*

don Carlo Gervasi



La vocazione al sacerdozio è un dono che Dio fa ad alcuni per il bene di tutti. Vorrei condividere con voi alcuni pensieri (...)  
Dalla lettera agli Ebrei: «*I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati, vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli.*»  
Un buon prete, dunque, è prima di tutto un uomo con la sua propria umanità, che conosce la propria storia, con le sue ricchezze e le sue ferite, e che ha imparato a fare pace con essa, raggiungendo la serenità di fondo, propria di un discepolo del Signore. La formazione umana è quindi una necessità per i preti, perché imparino a non farsi dominare dai loro limiti, ma piuttosto a mettere a frutto i loro talenti. (...)  
Presi fra gli uomini, un prete che sia un uomo pacificato saprà diffondere serenità intorno a sé, anche nei momenti faticosi, trasmettendo la bellezza del rapporto col Signore. Non è normale invece che un prete sia spesso triste, nervoso o duro di carattere; non va bene e non fa bene, né al prete, né al suo popolo. (...)  
Noi sacerdoti siamo apostoli della gioia, annunciamo il Vangelo, cioè la "buona notizia" per eccellenza; non siamo certo noi a dare forza al Vangelo, ma possiamo favorire o ostacolare l'incontro tra il Vangelo e le persone.

(Continua in 2ª pagina)

Carissimo don Nicola, che grandezza! Qualche volta mi sono sentito dire, in modo un po' umoristico o canzonatorio: "A voi preti vi va sempre bene, anch'io avrei dovuto fare il prete ..."  
Io di solito rispondo che sì, è vero, a noi va proprio bene e che se qualcuno vuole ... in seminario c'è posto!  
Perché ci va così bene?  
Per un dono di grazia, perché, per la vocazione che viviamo, per il nostro fare il prete, siamo sempre ributtati, lanciati, sfidati, coinvolti, spinti nel mistero della vita, della bellezza, della drammaticità, della preoccupazione, della speranza e dell'assenza di speranza degli uomini. Cosa c'è di più interessante di una vita continuamente sollecitata ad avere a che fare con le persone e con Dio?  
Una vita da vivere assieme a Lui?  
Nell'avventura, mai conclusa e sempre viva, anche se qualche volta trascurata, di cercarLo (essere cercati), riscoprirLo, reincontrarLo (essere nuovamente incontrati da Lui), riconoscerLo e

## Papa Francesco racconta il sacerdozio

La nostra umanità è il *"vaso di creta"* in cui custodiamo il tesoro di Dio, un vaso di cui dobbiamo avere cura, per trasmettere bene il suo prezioso contenuto.

Un prete non può perdere le sue radici, resta sempre un uomo del popolo e della cultura che lo hanno generato; le nostre radici ci aiutano a ricordare chi siamo e dove Cristo ci ha chiamati. Noi sacerdoti non chiamiamo dall'alto, ma siamo chiamati, chiamati da Dio, che ci prende *"fra gli uomini"*.

*"In favore degli uomini"*. Qui c'è un punto fondamentale della vita e del ministero dei presbiteri. Rispondendo alla vocazione di Dio, si diventa preti per servire i fratelli e le sorelle. Le immagini di Cristo che prendiamo come riferimento per il ministero dei preti sono chiare: Egli è il *"Sommo Sacerdote"*, allo stesso modo vicino a Dio e vicino agli uomini; è il *"Servo"*, che lava i piedi e si fa prossimo ai più deboli; è il *"Buon Pastore"*, che sempre ha come fine la cura del gregge.

Sono le tre immagini a cui dobbiamo guardare, pensando al ministero dei preti, inviati a servire gli uomini, a far loro giungere la misericordia di Dio, ad annunciare la sua Parola di vita. Non siamo sacerdoti per noi stessi e la nostra santificazione è strettamente legata a quella del nostro popolo, la nostra unzione alla sua unzione: tu sei unto per il tuo popolo.

Sapere e ricordare di essere *"costituiti per il popolo"* – popolo santo, popolo di Dio, - aiuta i preti a non pensare a sé, ad essere autorevoli e non autoritari, fermi ma non duri, gioiosi ma non superficiali, insomma pastori non funzionari. (...)

Infine, ciò che dal popolo è nato, col popolo deve rimanere; il prete è sempre *"in mezzo agli altri uomini"*, non è un professionista della pastorale o dell'evangelizzazione, che arriva e fa ciò che deve – magari bene, ma come fosse un mestiere – e poi se ne va a vivere una vita separata (...).

Non sono filantropi o funzionari, i preti sono padri e fratelli. La paternità di un sacerdote fa tanto bene.

Vicinanza, viscere di misericordia, sguardo amorevole: far sperimentare la bellezza di una vita vissuta secondo il Vangelo e l'amore di Dio che si fa concreto anche attraverso i suoi ministri. Dio che non rifiuta mai.

E qui penso al confessionale. Sempre si possono trovare strade per dare l'assoluzione. Accogliere bene. Ma alcune volte non si può assolvere. (...) Se tu non puoi dare l'assoluzione, spiega e di: *"Dio ti ama tanto, Dio ti vuole bene. Per arrivare a Dio ci sono tante vie. Io non ti posso dare l'assoluzione, ti do la benedizione. Ma torna, torna sempre qui, che ogni volta che tu torni ti darò la benedizione come segno che Dio ti ama"*.

## I saluti della comunità di San Marco



Carissimo don Nicola, è con vivo piacere che ti porto, a nome della comunità parrocchiale di San Marco, un sincero e affettuoso saluto per la tua

ordinazione presbiterale.

Un saluto accompagnato dal ringraziamento e dalla gratitudine per la tua opera nella nostra parrocchia in questi quattro anni, a favore di noi tutti, ma in particolar modo dei giovani, dei chierichetti, degli ammalati che hai visitato.

In questo periodo sei stato un esempio di vero servizio, di disponibilità e di testimonianza della fede; non possiamo che augurarci che qualcuno tra i nostri giovani senta un giorno quella chiamata che ti ha portato a fare un così coraggioso

passo che ha trasformato la tua vita. Ti auguriamo che nella tua veste di presbitero possa mettere a frutto la tua umanità, la tua esperienza di vita, quella attenzione e accoglienza che ti contraddistinguono nel servizio ai fratelli e al Padre, vivendo sempre con serena disponibilità e realizzando a pieno il desiderio di essere in Sequela Christi.

Speriamo che tu rimanga il più a lungo possibile con noi, ma sappiamo che inevitabilmente, prima o poi, sarai chiamato ad esercitare il tuo ministero presso altre comunità, ma ovunque tu vada, porta con te l'esperienza e l'affetto che ci lega e non dimenticarti di noi, che ti porteremo, sempre grati, nel cuore.

Il santo curato d'Ars diceva: *"Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una parrocchia"*.

Auguri don Nicola!

Paola Soranzo  
(a nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale)



Carissimo don Nicola, testimone di Gesù e nostro grande amico,

tantissimi auguri per il tuo cammino di Vita Nuova.

Ti ringraziamo per il tuo impegno e le tue "fatiche" nell'organizzare le numerosissime prove.

Secondo il risultato straordinario, ci auguriamo di proseguire il nostro cammino di ministranti sotto la tua magnifica guida.

Con affetto.

Il Gruppo dei ministranti.



Nicola, appena arrivato nella nostra parrocchia, ha subito accolto i nostri ragazzi raccogliendo il testimone di Donatello

nel servizio all'eucaristia. Non è stato solo un "maestro" ma anche un compagno per loro. Entusiasmanti le corse per il turibolo, ma anche le merende alla fine degli incontri e non possono

essere dimenticate. Nicola è stato poi anche un attento ascoltatore e una sentinella della fede. Quando abbiamo chiesto a Don Carlo di sposarci c'è sembrato naturale chiedere a Nicola di essere il nostro testimone assieme a Maddalena. Perché le sentinelle sanno cogliere i bagliori dell'aurora e nei suoi occhi questo abbiamo visto: la nascita per noi di una nuova esperienza di Fede. Ciao Nicola sappi che saremo sempre pronti a mangiare con te un panino col salame nelle canoniche che il Signore ti farà incontrare.

Diego, Pierluigi, Claudio e Simona Maranzana



La Prima comunione



La laurea



L'incontro con papa Francesco



# Speciale don Nicola Zignin - L'ordinazione



In processione dalla Chiesa della Purità



In Cattedrale i sei candidati si presentano al Vescovo



Ordinandi prostrati in segno di umiltà



Tutti i sacerdoti impongono le mani nel silenzio



Davanti al vescovo per le promesse



Don Nicola promette obbedienza



Abiti sacerdotali portati dai genitori





Sacerdote per sempre



Consegna del pane e del vino



L'abbraccio della pace



Concelebrazione della Santa Messa per la prima volta



Alla comunione



I genitori di don Nicola durante la celebrazione



Don Nicola vicino all'Arcivescovo



Foto di gruppo con l'Arcivescovo davanti alla Purità





**1. Caro don Nicola, sei giunto quasi al termine del sesto e ultimo anno di Seminario. Come sono passati questi anni? Cosa è cambiato dentro di te?**

Premetto che nei primi tre mesi avrei voluto scappare, perché per me era difficile entrare in un ritmo di preghiera e di vita comunitaria molto intenso. Mi pesava soprattutto il fatto di dover stare seduto per pregare, avrei preferito andare fuori a fare una passeggiata, una corsa, un giro in bicicletta, d'altronde ero abituato a una vita più movimentata. Inoltre non sapevo nemmeno servire all'altare: ho dovuto imparare le cose più basilari della liturgia. Tuttavia, grazie anche all'aiuto del Padre Spirituale e del mio parroco d'origine (don Paolo Bida), ho trovato la forza di resistere a queste difficoltà iniziali, perché sapevo che, per quanto tortuosa, la strada intrapresa era quella giusta. Poi, pian piano, ho imparato a conformarmi, non ad un modello di prete prefabbricato, ma a Cristo, al quale ho chiesto la docilità e la mansuetudine per potermi lasciare plasmare da Lui, pur non snaturando la mia persona. Tramite il Seminario, oggi preghiera e meditazione sono diventate parte integrante della mia giornata.

Un'altra svolta importante è stato l'arrivo nella parrocchia di San Marco: le persone che ho incontrato mi hanno conosciuto subito come seminarista e ho cominciato ad avvertire tutta la responsabilità della vocazione, cercando comunque di tenere lontana una tentazione che è sempre in agguato, quella cioè di sentirsi superiore agli altri per via del proprio ruolo.

**2. Quali sono i tuoi impegni dell'estate?**

Penso che i campi a Pierabech assorbiranno gran parte del mio tempo e, sebbene già li conosca da quattro anni, penso che quest'anno avranno un sapore diverso. Viverli da sacerdote sarà un'altra cosa.

**3. Sei pronto a diventare prete? Cosa provi? Sei felice? Hai delle paure?**

Sono felice perché la chiamata del Signore è stata una sorpresa che non mi sarei mai aspettato, ed è stata qualcosa talmente bella che adesso non riuscirei a farne a meno perché è parte integrante di me. Nel passato ho provato ansia per diversi traguardi che dovevo tagliare, ma questa volta è diverso: sono sereno e questo è un grande dono di grazia. L'unica paura che provo è subire la tentazione di poter fare a meno del Signore: per questo chiedo ogni giorno di potermi fidare sempre di Lui, rendermi conto di quanto mi ama e di quanto mi sostiene

nella mia debolezza.

**4. Chi è il prete? Come vedi il tuo sacerdozio?**

Il prete diocesano non è un monaco: in un monastero non avrei resistito più di tre giorni! Il prete è secolare, cioè vive in stretto contatto con la sua gente e fa una cosa fondamentale al giorno d'oggi: ascolta le persone. Un altro aspetto fondamentale della persona del prete è la serenità: per esempio, non ha il compito di imbastire molte attività, anche perché la gente ha già abbastanza impegni, ma di fare serenamente le cose normali. In un mondo soffocante e competitivo, il prete è colui che sa accogliere e ascoltare tutti, senza giudicare. Per fare questo è necessaria una profonda comunione con il Signore attraverso la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e i sacramenti: così è possibile comunicare l'amore del Signore, anche ai più lontani.

**5. Essendo diacono, hai abbracciato definitivamente la sobrietà, l'obbedienza e il celibato. Viste da fuori, queste tre parole, assieme all'espressione per sempre, possono spaventare parecchio, soprattutto un giovane. Cosa ci puoi testimoniare riguardo ad uno stile di vita radicato su queste virtù evangeliche?**

La sobrietà è una delle facce della serenità. Una persona che vive nell'eccesso magari può fare colpo, ma non è affidabile. Chi ha bisogno di Dio, lo cerca attraverso una persona essenziale. La sobrietà è quindi il contrario del protagonismo, a cui il diacono rinuncia. L'obbedienza è espressione di libertà ed è rivolta a Dio, il quale parla concretamente attraverso la gerarchia della Chiesa: sulle cose di fede, abbiamo bisogno di lasciarci guidare da chi è prima di noi. Il celibato è una scelta d'amore: l'amore è comunione di vita con una persona, quindi il celibato è comunione di vita con Dio. Il celibe è libero e tutto dedicato a Dio e al suo popolo, senza che ci siano altre dimensioni a cui rendere conto: «chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!» (1 Cor 7, 32-34)

**6. Sei diventato diacono lo scorso 30 settembre: puoi raccontarci le emozioni di quel giorno e come hai vissuto questi mesi di diaconato che precedono l'ordinazione sacerdotale?**

È stato un giorno particolare perché è stato il primo "sì" definitivo. Ricordo inoltre il legame particolare con gli altri tre candidati, che tuttora continua. La cosa che vorrei sottolineare è che non è stata una tappa di passaggio, ma un importante punto di arrivo: in questo periodo mi sono dedicato a portare la Comunione agli ammalati, alla meditazione profonda e all'annuncio della Parola di Dio, a guidare l'Adorazione Eucaristica e a pregare interamente la Liturgia delle Ore.

Mi sono sentito veramente un servo del Signore, anche perché tutte queste cose richiedono un grande lavoro nascosto: da diacono si impara a vivere la carità nel nascondimento, virtù da consolidare e porre alla base dell'essere prete.

**7. Quali sono le amicizie che ti sosterranno anche fuori dal Seminario?**

Sicuramente la relazione con tutti i seminaristi, in particolare i miei compagni di classe, veri e propri fratelli di spirito. Sono fratelli veri, perché

in comune abbiamo lo Spirito Santo, che lega molto più del sangue. Porto con me anche il profondo legame con gli educatori, con il Rettore, il Vicerettore, il Padre Spirituale e gli insegnanti: sei anni insieme sono tanti e non si dimenticano.

A queste amicizie va aggiunta anche quella con don Carlo che in questi anni mi ha fatto da padre adottivo, e quella con alcune persone della parrocchia, specialmente famiglie.

Un sacerdote ha bisogno di avere delle famiglie amiche, sono loro a tenerti con i piedi per terra.

**8. In Seminario viviamo settimanalmente l'Adorazione Eucaristica; tu, diventando sacerdote, ti prepari a celebrare la Prima Santa Messa. L'Eucaristia occupa quindi un posto centralissimo nella vita del seminarista e del ministro ordinato: puoi spiegarci che cos'è questo grande mistero della nostra fede?**

Per ogni cristiano, l'Eucaristia è il sostegno nella debolezza, è un alimento di salvezza. Per questo ne abbiamo bisogno ogni giorno: stando con il Signore ci scopriamo deboli, non bravi, e per questo abbiamo bisogno sempre del suo amore, e l'amore non è un'idea ma una cosa concreta, come lo è il Pane.

**9. Come fa, secondo te, un giovane a capire se l'amore che prova per Dio e per il prossimo è il normale affetto di ogni buon cristiano o se è il segno di una particolare chiamata del Signore a donarsi interamente a Lui e servirlo nella sua Chiesa?**

Allo stesso modo con cui si distingue un'amicizia da un amore: dal bisogno di frequentare l'altro. Se ci si accorge di non poter stare senza il Signore, per esempio sentendo il bisogno di partecipare anche alla Santa Messa feriale e non solo a quella domenicale, come è avvenuto per me (e per il sottoscritto, ndr), allora probabilmente il Signore sta chiamando a vivere un amore molto più grande di quello umano. Quando noi vediamo un ragazzo e una ragazza che stanno sempre insieme, ci viene spontaneo pensare: «O sono fidanzati o fra poco lo saranno!», anche se loro stessi magari non ne sono ancora consapevoli. Segni che possono far intravedere una chiamata sono: la preghiera personale, la frequentazione dei sacramenti, la partecipazione alla vita parrocchiale e l'amicizia con alcuni sacerdoti, oltre a una particolare generosità presente nella vita di ogni giorno. Oltre a questi segni esterni, ce n'è un altro che entra nell'intimità della persona: il sentirsi chiamato per nome da Gesù, personalmente, tu, e non un altro.

**10. Grazie per il tempo che ci hai dedicato e per la profondità delle risposte a queste domande un po' impegnative. Un saluto alla comunità parrocchiale:**

Dopo quattro anni insieme, la cosa che vi chiedo con grande forza è che al centro resti sempre Gesù. Non fate di me un idolo o un eroe, io sono un povero uomo con le mie debolezze e i miei peccati. Sia chiaro che non voglio allontanare da me il vostro affetto, anzi, ne ho bisogno come tutti, ma vorrei che tutti guardassimo nella stessa direzione, verso il Signore che salva, perché se io nella mia vita salverò qualche anima, e spero di salvarne tante, lo farò solo in funzione della sua forza. Vi saluto con grande affetto...

Simone Baldo

# Agenda degli appuntamenti

## LUGLIO 2018

**Dal 27 giugno al 4 luglio**

Pierabech: Campo 4a e 5a elementare

**3 martedì ore 18,30**

S. Messa in onore di San Tommaso Contitolare della nostra Chiesa.

**8 domenica ore 10,30**

Prima Santa Messa a San Marco di don Nicola Zignin

**Dal 9 al 18**

Pierabech: Campo giovani

**Dal 18 al 26**

Pierabech: Campo 1a e 2a media

**dal 26 luglio al 3 agosto**

Pierabech: Campo scuola 3a media

**29 domenica** Ricorrenza del 27° anniversario della morte di mons. Leandro Comelli

## AGOSTO 2018

**Dall'11 al 12 a Roma**

Incontro dei giovani con il Papa: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

**Dall'11 al 16**

Pierabech: Campo famiglie

**15 mercoledì FESTA DELL'ASSUNTA**

Giornata della Comunità a Pierabech

**30 agosto ore 21.00 - Udine, Piazza Medaglie d'Oro**

"Le disavventure del giovane Goldoni" di Francesco Cevaro.

## SETTEMBRE 2018

**Dal 22 agosto al 5 settembre**

Ultima Spiaggia

## Iniziative recenti



Prime Comunioni in Duomo



Serata de Il Caffè del Venerdì in Sala Comelli con la fotografa Ulderica Da Pozzo



Concerto "Cascata di Note 2018" - Il saluto di Antonella ai Direttori dei cori



### Calendario estivo 2018

27 giugno - 4 luglio	Campo 4 <sup>a</sup> e 5 <sup>a</sup> elementare
09 - 18 luglio	Campo Giovani
18 - 26 luglio	Campo 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> media
26 luglio - 3 agosto	Campo Scuola 3 <sup>a</sup> media
11 - 16 agosto	Campo Famiglie
15 agosto	Giornata della Comunità a Pierabech
22 agosto / 5 settembre	Ultima Spiaggia

### Orari SS. Messe



**Feriali**  
ore 8.00 - 18.30

**Festivi**  
ore 18.30 sabato prefestiva  
ore 9.00 - 10.15 - 11.30 - 18.30

### Ufficio parrocchiale



L'ufficio parrocchiale è aperto dal **lunedì al sabato** dalle ore 9.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00.

**Domenica e festivi:** chiuso.

Tel. 0432 470814 - Fax 0432 425973

### Sala Comelli



L'Auditorium "Mons. Comelli", con i suoi 150 posti a sedere, è uno spazio dell'Oratorio parrocchiale attrezzato per ospitare spettacoli, convegni, assemblee. Per informazioni rivolgersi in Ufficio parrocchiale al n. 0432 470814.

### Altre informazioni

Visita il sito  
[www.parcocchiasanmarco.net](http://www.parcocchiasanmarco.net)  
o scrivi a  
[segreteria@parrocchiasanmarco.net](mailto:segreteria@parrocchiasanmarco.net)  
Seguici su 

Hanno collaborato in questo numero:  
Grazia Aloï, Simone Baldo,  
Gabiella D'Andrea, Fam. Maranzana,  
Paola Soranzo, Roberto Spadaccini  
e don Nicola Zignin.